

## L'arte per ricordare che l'Aids non è ancora vinto Dipinti, sculture e installazioni in mostra fino al 9

di Annalisa Monti

(mol) Ultimissimi giorni per la mostra "Hiv/Aids. Tra visibile e invisibile" che chiuderà i battenti il 9 dicembre. Inaugurata il 1° dicembre in occasione della Giornata Mondiale contro l'Aids, si tiene alla Gamec ed è stata organizzata dall'Associazione Arcigay Bergamo Cives. «Abbiamo voluto richiamare l'attenzione di tutti - ha sottolineato Luca Pandini, responsabile del gruppo salute Arcigay - su un fenomeno che molti ritengono ormai archiviato ma che purtroppo non lo è affatto». A Bergamo il 12 per cento dei sieropositivi non sa di esserlo e rischia così di diffondere il virus. Per questo è necessario continuare l'opera di sensibilizzazione soprattutto tra i giovani.

Per farlo quest'anno l'Arcigay ha scelto una modalità innovativa: «Abbiamo puntato sul linguaggio dell'arte - evidenzia Pandini - per rompere le barriere che ancora oggi circondano questo argomento e per raggiungere una platea più ampia». Il tentativo sembra riuscito: solo nel giorno dell'inau-

gurazione la mostra è stata visitata da oltre novecento persone.

«Abbiamo selezionato - spiega Marco Bombardieri, curatore della mostra - personalità molto diverse tra loro sia per età (dai 19 ai 50 anni) che per provenienza, proprio per mostrare come la percezione della malattia venga vissuta in maniera differente». Utilizzando linguaggi diversissimi tra loro Roberto Amodei, Beppe Borella, Matteo Chincarini, Shiva Foresti, Liliana Gilea, Maddalena Lusso, Giulio Locatelli e Camilla Marinoni hanno dato forma, attraverso dipinti, sculture e installazioni, alle loro emozioni. «Con il mio "Zaffo" (tamponi di garza che si utilizza per aiutare la cicatrizzazione delle ferite) - spiega Camilla Marinoni - ho voluto rappresentare un tentativo di cura della ferita che si apre dentro di noi quando muore qualcuno che amiamo. Un filo intrecciato simbolo della pazienza che dobbiamo concedere al nostro dolore e che ci sia d'aiuto ad accettare la morte come processo naturale della vita».